

EBLAITA *MU-HU* SAG ED UGARITICO *MĤ RIŠ**Paolo Xella*

Uno dei momenti più drammatici e ricchi di pathos nel poema ugaritico di Keret è rappresentato dall'episodio della malattia del protagonista¹, il quale, dopo avere ottenuto la sposa desiderata e la tanto agognata progenie, si trova ormai sul letto di morte, probabilmente a causa dell'inosservanza di un voto fatto agli dèi².

Circondato dallo sgomento e dall'angoscia di parenti e sudditi, il re *mo* ribondo riceve la visita del figlio *Ilĥu*, che pronuncia affranto quella sorta di lamentazione funebre altre volte ripetuta nel seguito del poema, in cui ci si chiede con doloroso stupore come è mai possibile che possa morire colui che era "figlio di El, prole del Misericordioso e Santo"³.

Keret trova comunque la forza di consolare il figlio disperato e lo prega anzi che venga fatta chiamare la prediletta *Tmmt*, la sua ultimogenita: dovrà essere lei, infatti, anche perché donna, a pronunciare le lamentazioni funebri e ad effettuare i riti di lutto per il padre nell'aldilà. Nelle parole di Keret al figlio *Ilĥu* è contenuta un'espressione che ha fatto molto discutere commentatori ed interpreti, giacché a plausibili proposte di confronti lessicali non si è in generale affiancata un'analisi approfondita del contesto; o, viceversa, soluzioni soddisfacenti sul piano della logica contestuale non erano sostenute da fondati prerequisiti filologici, quando addirittura non si presupponevano correzioni da apportare al testo.

L'espressione in oggetto è *mĥ riš(k)*, che ricorre in parallelo con *qr^e_{n(k)}*, "la fonte/sorgente dei tuoi occhi". Appare opportuno riportare il pas-

so per esteso, onde valutare più ampiamente il contesto in cui si colloca:
KTU 1.16 I 24 ss.

²⁴ _w ^o _y ^c _{ny} . <i>krt.</i> <u>^c_t</u>	10	Rispose Keret, il Generoso:
²⁵ _{bn.} <i>al.</i> <i>tbkn.</i>	8	- Figlio mio, non piangere,
<i>al</i> ²⁶ _{tām.} <i>ly.</i>	7	non addolorarti per me!
<i>al</i> <i>tkl.bn</i> ²⁷ _{qr.} ^o _{nk.} <i>c</i>	12	Non consumare, figlio mio, la fonte dei tuoi occhi,
<i>mḥ.</i> <i>rišk</i> ²⁸ _{uām} ^o _t <i>c</i>	11	il <i>mḥ</i> della tua testa (con) le la- crime!

Il termine *mḥ* compare altre due volte nella documentazione ugaritica⁴, ma la lacunosità dei contesti impedisce nella sostanza di trarre qualche giovamento dall'analisi di queste attestazioni; sarebbe eventualmente la messa a fuoco del senso di *mḥ* nel nostro passo, che potrebbe contribuire a gettare qualche luce sulle due occorrenze di *mḥ* nel poema di Aqhat, almeno nel valutare se si tratti dello stesso termine, ovvero di omografi dal diverso significato e natura grammaticale. Rinviando per il momento tale questione, sarà adesso opportuno far cenno brevemente allo stato degli studi intorno al nostro passo.

Andrà dunque ricordato che già Ch. Virolleaud⁵ aveva proposto per *mḥ* il senso di "midollo", "cervello", accostandolo all'ebra. *mō^aḥ* in Giobbe 21:24, e tale proposta ha trovato e trova a tutt'oggi un buon numero di sostenitori. Tra questi, menzioneremo il Ginzberg ("thē brain in thy head")⁶, l'Aistleitner ("das Hirn deines Hauptes" nella sua traduzione⁷ e "das Mark deines Kopfes" nel WUS⁸), Caquot-Szyncer ("la moelle de ta tête")⁹, il Gibson ("the marrow of your head")¹⁰ e il del Olmo Lete ("los sesos de tu cabeza")¹¹, tra le traduzioni più autorevoli, ed altri ancora¹².

A dispetto di tale apparente compattezza di opinioni nei più recenti studi e commentarî, sul problema non regna unanimità di vedute.

Una posizione del tutto minoritaria e risalente ormai a molti anni addietro è quella sostenuta da C.J. Labuschagne¹³, cui è sembrato che la resa "non esaurire il cervello della tua testa con le lacrime" avesse scarso senso. In cerca di soluzioni alternative, l'A. in questione ha suggerito di vedere in *mḥ* l'imperativo di un verbo *mḥh*, "to wipe away", bene attestato in ebraico (cf. specialmente Isaia 25:8), mentre per *riš* ha proposto di precisarne il senso in "foremost".

Contro la tesi del Labuschagne, tuttavia, parlano argomenti tanto di ordine grammaticale e sintattico, quanto sticometrico; senza contare che il corrispondente ugaritico dell'ebr. *mḥh* è *mḥy*¹⁴, e non già un ipotetico *mḥh*.

Consensi e fortuna assai maggiori ha invece guadagnato una proposta avanzata nel 1961 da S. Gevirtz¹⁵, il quale ha esaminato l'espressione ugaritica ponendola in stretto parallelo con Geremia 8:23 e giungendo alla conclusione che *mḥ* è un errore dello scriba per *my*, cioè "le acque (della tua testa)". Il passo biblico, infatti, (*my ytn r'šy mym / w'yny mqr dḥ*, "ah, fosse acqua la mia testa / e i miei occhi una sorgente di lacrime!") rifletterebbe una sfera concettuale e semantica praticamente identica a quella soggiacente alle parole di Keret. Messa recentemente in discussione da Y. Avishur¹⁶, l'interpretazione "correttiva" del Gevirtz è stata ancora una volta ribadita dall'A. americano¹⁷.

L'influsso esercitato dal parallelo biblico individuato da S. Gevirtz è stato molto rilevante. Considerata un'acquisizione indiscutibile da M. Dahood in tempi diversi e con l'apporto di un'ulteriore argomentazione epigrafica (la relativa frequenza di casi di *ḥ* scritta per *y* ad Ugarit)¹⁸, la lettura e l'interpretazione in questione hanno influenzato profondamente due tra i più importanti strumenti dell'ugaritistica. Da un lato C.H. Gordon, nel *Glossary* del suo UT, mantiene la resa "brains, marrow" ("the brains of thy head"), ma palesa i suoi dubbi affermando contestualmente: "Yet S. Gevirtz...may be right in emending to *my*! "water" on the strength of Jer. 8,23.." ¹⁹. Dall'altro lato, la recente ed autorevole edizione in trascrizione dei testi in cuneiforme alfabetico dovuta a M. Dietrich, O. Loretz e J. Sanmartín, nel riportare

il verso di Keret, considera $m\dot{h}$ "Schreibfehler" per my , rinviando nella nota all'articolo di Gevirtz²⁰.

Si tratta dunque qui de "il midollo/cervello della tua testa", ovvero de "l'acqua della tua testa", ad essere posta in parallelo con "la sorgente dei tuoi occhi", cioè le lacrime?

Rimandiamo ancora un attimo la risposta e fermiamoci a considerare rapidamente le altre due attestazioni di $m\dot{h}$ in ugaritico. In entrambi i casi, si è detto, il contesto presenta gravi lacune, tuttavia vi sono elementi sufficienti ad indicare che le due occorrenze vadano considerate omogenee. In KTU 1.17 I 38 come in 1.19 IV 39 $m\dot{h}$ è preceduto dal pronome personale indipendente di III s., rispettivamente maschile (lw) e femminile (hy); in entrambi i casi ci troviamo in un contesto di benedizione e di augurio, rivolti a Danil perché il suo potere generativo si rinvigorisca, e a Pughat perché sia assistita da energie sufficienti per uccidere chi ha assassinato suo fratello Aqhat. Quanto alla natura grammaticale di $m\dot{h}$ ed alla sua etimologia, uno studio recente di K. Aartun²¹ ha prodotto argomenti consistenti in favore della tesi che $m\dot{h}$, in queste due occorrenze, sia da riallacciare all'arabo $māḥa$ (II w), "sich beruhigen; ruhig, besänftig o.ä. sein/werden", e che sia un originario nome verbale, ovvero una forma puramente nominale in funzione interietiva. Nelle due formule stereotipe ugaritiche, per quanto è dato di vedere, $m\dot{h}$ è di fatto divenuto una particella ottativa, secondo un processo di evoluzione attestato anche in altre lingue semitiche²².

Se dunque anche gli altri due casi di $m\dot{h}$ nulla hanno a che vedere con la radice $m\dot{h}h$ e con "midollo, cervello" o "grasso", e se si accetta la fortunata ipotesi di Gevirtz, il lessico ugaritico non testimonierebbe allora alcun termine da questa derivato.

In realtà, la situazione sembra configurarsi in termini alquanto diversi. Ferma restando la solidità delle conclusioni di Aartun sulle altre due attestazioni, esistono al contrario indizi probanti che $m\dot{h}$ nel passo di Keret si riferisca proprio al "grasso della testa", "cervello" o "midollo", da cui secondo l'*imagérie* cananea scaturirebbero le lacrime, che sembrano costi

tuirne l'umore vitale. Un pianto troppo prolungato avrebbe infatti "prosciugato" gli occhi di Ilḥu, disseccando o lesionando per mancanza dell'umidità necessaria la materia cerebrale. Quali siano precisamente i confini tra la metafora poetica e le nozioni fisiologiche di allora, è difficile stabilirlo.

Uno studio molto interessante di T. Collins - non preso in considerazione per la soluzione del nostro problema - ha infatti messo in evidenza l'esistenza di un'articolata concezione sulla "fisiologia delle lacrime" e del pianto nell'Antico Testamento²³, che trova significativi riscontri nei passi ugaritici relativi a manifestazioni di pianto. Anche se la Bibbia non fa espliciti riferimenti a danneggiamenti della materia cerebrale causati da pianto eccessivo, le allusioni al *wasting of the eyes caused by tears* localizzano nella testa una delle sedi della secrezione liquida (altre sembrano essere il fegato e gli intestini).

Una volta provvisti di questo materiale concettuale che fa da sfondo alle parole di Keret, vengono a cadere le obiezioni di chi trovava scarsamente sensato che si potesse esaurire la materia cerebrale col troppo piangere.

Superato questo ordine di problemi, siamo oggi in grado di produrre un nuovo elemento linguistico, che convalida la lettura *mḥ riš(k)* e conferma l'associazione di *mḥ* "cervello, midollo, grasso" con la testa o il cranio. Nel "Vocabolario di Ebla" ricostruito e pubblicato da G. Pettinato²⁴, troviamo tra l'altro (n. 264) che al sumerico SAGxNI (logogrammi per "testa" e "olio" o "grasso") corrisponde la glossa eblaita *mu-ḥu* SAG: nell'equivalenza, *mu-ḥu* viene fatto evidentemente corrispondere a NI=ì, "olio, grasso" (di natura animale, giacché l'olio vegetale è usualmente ì-g i š), mentre SAG non viene tradotto per la trasparenza del senso. *mu-ḥu* SAG coincide perfettamente con l'ugaritico *mḥ riš* sopra discusso: in entrambi i casi si tratterebbe di "grasso cerebrale", e tanto l'eblaita *mu-ḥu*, che l'ugaritico *mḥ* vanno ricondotti al com. sem. MUḤḤ- "midollo, cervello", già individuato da P. Fronzaroli nel suo studio sul lessico dell'anatomia e fisiologia umana e animale²⁵.

Ci pare che possa così concludersi una vessata questione che, pur se non ha condizionato la comprensione globale del passo di Keret, ha certo costi-

tuito un problema contestuale e filologico assai spinoso.

Riepilogando, grazie al citato contributo di T. Collins da un lato, e al recente dato eblaita dall'altro, si può affermare che $m\dot{h}_1$ in ugaritico significa "cervello, midollo" (come da altri sostenuto), e non è lecito emendare il termine in *my* "acque" (st. costr.). Il lessico ugaritico documenta poi verosimilmente un $m\dot{h}_2$ - come ha mostrato K. Aartun²⁶ - da intendersi come particella ottativa, che con il $m\dot{h}$ di Keret non ha alcuna diretta connessione.

-
- 1) Che si tratti di una malattia è detto esplicitamente nelle parole che Il hu rivolge alla sorella ancora ignara (*mrṣ mlk*): KTU 1.16 I 56 ss.
 - 2) S.B. Parker, *The Vow in Ugaritic and Israelite Narrative Literature*: UF, 11 (1979), 693-700; P. Xella, QDŠ. *Semantica del "sacro" ad Ugarit*: MLE, I (1982), 11.
 - 3) KTU 1.16 I 14 ss. e paralleli. Si veda l'analisi dello scrivente *Il re, la morte e gli antenati nella Siria antica*, in U. Bianchi - M.J. Vermaseren (edd.), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano*, Leiden 1982, 618 ss.
 - 4) KTU 1.17 I 38 e 1.19 IV 39.
 - 5) Ch. Virolleaud, *La légende phénicienne de Danel*, Paris 1936, 177, 195.
 - 6) ANET, 147.
 - 7) MKTRS, 99.
 - 8) WUS, 1542, p. 181.
 - 9) TOu, 552.
 - 10) CML², 95 (con rinvio a Geremia 8:23).
 - 11) MLC, 310.
 - 12) Si veda ad es. M. Dijkstra - J.C. de Moor, *Problematical Passages in the Legend of Aqhātu*: UF, 7 (1975), 179, e bibliografia ivi citata.
 - 13) C.J. Labuschagne, *The Root MḥH attested in Ugaritic*: VT, 5 (1955), 312-13.
 - 14) Cf. WUS, 1540, p. 181; TRU 1, 65.
 - 15) S. Gevirtz, *The Ugaritic Parallel to Jeremiah 8:23*: JNES, 20 (1961), 41-46.

- 16) Y. Avishur, *Should a Ugaritic Text be corrected on the Basis of a Biblical Text?*: VT, 31 (1981), 218-20.
- 17) S. Gevirtz, *"Should a Ugaritic Text be corrected on the Basis of a Biblical Text?" - A Response*: VT, 33 (1983), 330-34. Si noti che il parallelo aramaico citato da Avishur e respinto da Gevirtz è tutt'altro che irrilevante.
- 18) M. Dahood, *Ugaritic-Hebrew Philology*, Roma 1965, 5; RSP I, 328; RSP III, 57 (I 89d).
- 19) UT, 1451, p. 432.
- 20) KTU, p. 48.
- 21) K. Aartun, *Ugaritisch mḥ*: UF, 11 (1979), 1-5.
- 22) *Ibid.*, 5; Id., PU 1, 77-78.
- 23) T. Collins, *The Physiology of Tears in the Old Testament*: CBQ, 33 (1971), 18-38 e 185-97.
- 24) MEE 4, n. 264, p. 228.
- 25) P. Fronzaroli, *Studi sul lessico comune semitico. II - Anatomia e fisiologia*: ANLR, ser. VIII, 19 (1964), 254 e tab. n. 2.37 a p. 267. Lo stesso A. ha proposto per la glossa eblaita la resa "cranio" (rendendo il significato dell'equivalente in sumerico): *La contribution de la langue d'Ebla à la connaissance du sémitique archaïque*, in H.-J. Nissen - J. Renger (Hrsg.), *Mesopotamien und seine Nachbarn* (CRRRA, XXV), Berlin 1982, Bd. 1, 136.
- 26) Cf. n. 21.